

Ne è prova il fatto che questi “diversamente credenti” li troviamo sovente impegnati in prima linea con convinzione e grande dedizione là dove si difendono i diritti umani, là dove ci si impegna per la salvaguardia del creato, nelle associazioni di volontariato che si dedicano al servizio degli “impoveriti”, là dove invece di continuare a sognare una illusoria ripresa della “crescita” ci si propone una più realistica, condivisa e felice decrescita, là dove ci si propongono forme alternative di coltivazione, di acquisto, di consumo, di riciclaggio, là dove per arginare la logica efficientista, frenetica ed alienante della società di oggi, si fanno scelte coraggiose per una vita dal passo più lento, più umana, più relazionale e più fondata sull’interiorità. Insomma là dove si crede e si prega veramente, con la vita, di una preghiera fattiva che fa sentire sempre più umani. Ciò che dovrebbe essere, e a maggior ragione, anche l’obiettivo di coloro che hanno ricevuto il dono di una fede e di una preghiera vivificate dal rapporto con un Tu Personale. Ci dice nuovamente Vito Mancuso:

«Infatti se essere credenti serve a diventare così, vale la pena esserlo, se no, no; meglio sbarazzarsi della fede e di tutti i suoi pesanti apparati. Meglio nudi di fronte all’essere ed al suo mistero, piuttosto che rivestiti di ignoranza, di superstizione e di servilismo... Dio non ci ha creati per credere ma per essere: essere uomini felici, responsabili ed orgogliosi di esserlo»<sup>12</sup>.

Notiamo infine che questi “altrimenti credenti” si ritrovano sempre più in sintonia con le tradizioni religiose orientali, induista e buddista in modo particolare. Non solo perché i loro percorsi di meditazione profonda, rivolti ad acquistare sempre maggiore consapevolezza sono percepiti come sempre più indispensabili per noi che viviamo in una società sempre più superficiale e povera di interiorità ma anche perché non si fondano direttamente e necessariamente su una logica ordinatrice percepita al contempo come un Tu personale. ■

<sup>12</sup> Mancuso, *L'anima e il suo destino*, p. 116.

## Teologia e psicanalisi in *Il tempo è un dio breve*

ROBERTO ANTOLINI

**N**el 2011 Mariapia Veladiano (vicentina, ma ora dirigente scolastica in Trentino, giornalista e teologa) ha pubblicato – già cinquantenne – il suo primo romanzo *La vita accanto*, «accolto da un appassionato favore dei lettori e dei librai», come recita il *marketing* editoriale nel risvolto di copertina di questo secondo. Solo che – in questo caso (e solo in questo!) – è tutto vero: uno stuolo di lettori e soprattutto di lettrici si è identificato nella sua scrittura delicata ma potente, e la ha sommersa di lettere e mail, come raramente succede ad un’esordiente.

Nell’occasione di un’intervista all’uscita del primo romanzo, mi aveva detto:

«Il male è il tema fondamentale della vita: che cosa ci interessa di più del grande interrogativo sul dolore innocente, sul male che non ha una spiegazione? Credo sia uno dei temi principali della narrativa in generale. Nel mio caso è il tema unico su cui ho costruito tutti i miei lavori di narrativa. È il tema dei temi. Per me lo studio della teologia è stato un cercare in tutti i modi di rispondere a questo grande interrogativo. Magari per scoprire che non c’è una risposta, ma che la risposta è solo la speranza che il male non prevalga. La vera narrativa è una grande azione di resistenza al male»<sup>1</sup>.

Forse è questa la ragione del favore dei lettori. In un profluvio di letteratura debole, di generi a pronta-presa, subito-letti e subito-dimenticati (d’altra parte oggi le novità librerie reggono sui banchi delle librerie ancor meno, prontamente esposte – quelle dei grandi editori – e subito ritirate), la sua scrittura sapienziale, alla ricerca della Verità (nientemeno, con la V maiuscola!), colpisce in profondità più di qualche lettore, e viene recepita come

<sup>1</sup> Mariapia Veladiano. *Storie contro il male*, in “L’Adige”, 11 ottobre 2011.

una rivelazione sciamanica. Ma quella risposta all'intervista è anche la traccia esatta di questo suo secondo romanzo *Il tempo è un dio breve*, uscito per Einaudi nell'ottobre 2012 (scritto in realtà prima di *La vita accanto*, e quindi "secondo" solo in termini editoriali).

Un libro molto più complesso del primo, affidato ad una scrittura più sospesa, a tratti quasi aforistica, a tratti forgiata come la parola-flusso disvelatrice di una seduta psicanalitica (e il lettore "assiste" alla prima parte della storia proprio come assistesse – non visto, al di là di una vetrata specchiante – ad una lunga seduta dell'io-narrante dal suo psicanalista). Il tratto principale del libro, la sua relevantissima specificità, mi sembra proprio la fusione fra teologia e psicanalisi che avviene in queste pagine, quindi non in un saggio accademico, ma in un romanzo di cui si può già prevedere una grande diffusione. Ne volete un esempio? Eccolo: «Chi non crede in Dio forse non lo ha incontrato in un amore abbastanza grande e rassicurante da suggerire qualcosa dell'amore di Dio. Non credere è dolore o rabbia o anche indifferenza, per qualcosa che non si è mai avuto» (p. 20), dove il tema psicanalitico della apertura all'*altro*, si fonde con il tema teologico dell'amore di/in Dio.

È un libro sulla vita e sulla morte, sul senso delle cose del mondo, sull'amore e sul dolore, ma soprattutto sul rapporto madre/figlio osservato nella sua dimensione biologica, oltre che affettiva: «Tommaso non volle saperne di staccarsi da me ... per cui seguì la cerimonia con la testa infilata sotto un mio braccio, come un piccolo di germano reale cullato dalla mamma sull'acqua del fiume» (p. 81). Ed il metodo di narrazione psicanalitica, che procede per scioglimento progressivo di nodi simbolici, diventa qui stile letterario nella prima parte, mentre nella seconda – racconto di uno spegnimento – prevale invece una concettosità teologica, quasi a sfidare intellettualmente lo sfaldamento del corpo. Non a caso il personaggio principale si chiama Ildegarda, come Ildegarda di Bingen, mistica vissuta nell'atmosfera contemplativa dei grandi monasteri renani del XII secolo.

È anche un libro totalmente femminile, e su questo – naturalmente – lascio la parola a qualcuna titolata a parlarne. Dal mio punto di vista maschile noto come solo nella Bachmann ho trovato una scrittura così intimamente rivolta al proprio interno, al nesso fra fisiologia e psiche, e – in *Tre sentieri per il lago*, ma sul versante del femminismo materialista invece che su quello religioso – il racconto di una morte così quotidiana. ■

## Nichilismo ed esperienza religiosa in Bernhard Welte

MATTIA COSER

**D**alla fine dell'Ottocento fino a tutto il Novecento la filosofia e la cultura in generale sono state caratterizzate dalla presenza di quello che, per utilizzare l'espressione di Umberto Galimberti, può essere definito l'ospite inquietante, ovvero il nichilismo<sup>1</sup>. Da Nietzsche a Heidegger, da Dostoevskij a Pareyson, l'incontro e a volte lo scontro con il nichilismo è quasi una costante del secolo scorso. Nichilismo che non si è diffuso solamente in ambito filosofico e letterario, ma ha trovato ampia diffusione anche a livello sociale, etico, morale, esistenziale e religioso. Dall'incontro con tale ospite inquietante nascono le riflessioni di Bernhard Welte, filosofo della religione tedesco interessato alla possibilità di fondare sull'esperienza del nichilismo contemporaneo una nuova tipologia di esperienza religiosa. Tale tentativo viene svolto da Welte attraverso due testi: il primo, risalente al 1978, intitolato *Religionsphilosophie* e tradotto in Italia con il titolo *Dal nulla al mistero assoluto*<sup>2</sup> ed il secondo di due anni posteriore che rielabora i contenuti del primo ed intitolato *Das Licht des Nichts*, tradotto in italiano col titolo *La luce del nulla*<sup>3</sup>. Il testo seguente si propone di presentare le riflessioni weltiane contenute nel secondo libro, seguendo capitolo per capitolo lo sviluppo del pensiero del filosofo tedesco. La scelta ricade sul secondo testo in quanto esso offre una rappresentazione particolarmente efficace ed accessibile della

<sup>1</sup> Cfr. Umberto Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano, 2007.

<sup>2</sup> Bernhard Welte, *Religionsphilosophie*, Herder, Freiburg, 1978, tr. it. di Armido Rizzi, *Dal nulla al mistero assoluto: trattato di filosofia della religione*, Marietti, Casale Monferrato, 1985.

<sup>3</sup> Bernhard Welte, *Das Licht des Nichts. Von der Möglichkeit neuer religiöser Erfahrung*, Patmos, Düsseldorf, 1980, tr. it. di Giorgio Penzo e Ursula Penzo Kirsch, *La luce del nulla. Sulla possibilità di una nuova esperienza religiosa*, Queriniana, Brescia, 1983.